

VILLANELLA

INGENTILITA

COMEDIA PER MUSICA

DI

SAVERIO ZINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO DE' FIORENTINI

Per Terza Opera del corrente

Anno 1779.



IN NAPOLI MDCCLXXIX.

Con Licenza de' Superiori.

La Musica è del celebre Maestro di
Cappella Napoletano Signor
D. Pietro Guglielmi.

Inventore, e Dipintore delle Scene
*Il Signor D. Giuseppe Baldi Napo-
letano.*

Inventore, e Sartore degl' Abiti
Il Signor Francesco Marescotti.

A

È

PER.

PERSONAGGI.

DORINA Villanella. D. SESTO Pappamosc
fca .

*La Sig. Anna Benvenuti. Il Sig. Gennaro Luzio
primo Buffa caricato.*

D. QUINZIO Pappamosca Fratello di D. Se-
sto .

Il Sig. Serafino Blasi primo Buffo Toscano.

BERENICE Sorella
di Ranieri .

*La Sig. Francesca Ben-
venuti.*

VIOLA Villanella Na-
poletana .

La Sig. Rosa Satiro .

RANIERI Duca di Urbino .

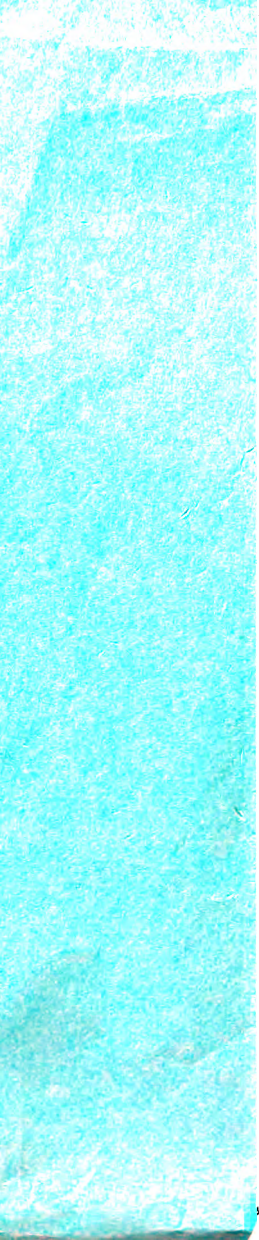
La Sig. Teresa Benvenuti .

ALESSANDRO Duca di Albania .

Il Sig. Nicola Zarlatti .

LEONZIO Torriere .

Il Sig. Giuseppe Trabalza .



ATTO PRIMO.⁵

SCENA PRIMA.

Villaggio nelle Vicinanze di Urbino in riva all' Adriatico con nobile Palazzo de' Fratelli di Pappamosca da un lato, dall' altro rustica Casina di Viola, e Collina, alle di cui falde si scuopre tra' folti Alberi parte di antica Torre.

All' alzarsi della tenda si vedranno alcuni Villani, e Villanelle tutti intenti a varj rustici lavori, in mezzo di essi Viola cantando; Indi sopraggiungono D. Quinzio, e D. Sesto ambi in spolverino, l' uno bevendo la Cioccolata, e l' altro fumando dall' Appartamento in piano del diletto Palazzo. In fine Leonzio per istrada.

Coro di Villani.

Quanto è dolce, quanto è grato
Della Villa il rozzo stato,
Viva, viva la Campagna,
L'innocente libertà.

1.° Mmiezio all' erba, e li sciurille
Va a posà lo pastoriello,
— Ccà zeccheano li froncille,
Scorre llà lo sciummetiello,
E' isso sta co la Compagna
Na mascella a sgarçea.

2.° Viva, viva la Campagna,
L'innocente libertà.

3.° Simmo pò nuje Villanelle
Schette, schette, e senza fele,
Tutte allegre, e tutte belle,

A 4

Tut.

Tutte amabile, e fedele,
E lassamino le magagne.
Co le sbriffie a la Cità.

Coro. Viva, viva la Campagna,
L'innocente libertà.

Qui. Bravo, viva, seguitate:
Giusti Dei, che dolce incanto
Le budella con quel canto
Lacerar mi sento già.

Se. Se in tal modo gorghegiate
Mo, che Inverno piglia pede,
Ah poter di chi non crede
Quanno è Maggio, che farà!

Coro. Viva, viva la Campagna,
L'innocente libertà.

Qui. Nò il Mantracchio, e la Romagna
Sest. Virtuosa equal non hà.

Leo. Oh D. Quinzio, oh D. Sesto?

Se. Oh il Signor D. Leonzio! ben venga
Il Signor D. Leonzio. *Qui.* Buongiorno
Il Signor D. Leonzio. *Se.* Servitore
Il Signor D. Leonzio. *Leo.* Oimè, che avete!
Il cranio mi togliete,
E io stò, che più non posso. *Se.* Non s'infosca;
Al Signor D. Leonzio si ammasonano
I due Fratelli quì di Pappamosca.

Qui. Che abbiamo in campo?

Leo. Cose da stupire,
Venite giù, che vi farò sentire.

Se. Eccoci nel servizio
Del Signor D. Leonzio. *calano.*

Vio. Orzù figliule

Pe la campagna jate,
Ca quanno è tiempo pò v'arreposate.
a' Villani, che vanno via.

Leo. Sappiate miei Signori,

Che

Che oggi il Duca d' Urbino qui ne viene,
E ad abitar si resta
Dentro il vostro Palazzo .

Qui. Oh Nummi! *Se.* Oh peffa!

Leo. Pian, fate ch'io finisca di parlare.

(Che d'è sta novità!) *Le.* Verrà qui ancora
Il Duca d' Albania ,
Che già una galeotta
Si scuopre in mare, e pure in vostra casa
Si refterà... *Qui.* Oh cancaro! *Se.* Oh dilluvio!

Leo. Oh fitolo! e tacete.

Se. Ma il malor, che ci torca

Mio Signor D. Leonzio! quà è un fracello,
Vièn questo, viene quello,
E in casa nostra allora
Ci refteremo co le cude fora.

Qui. Anzi aggiungi, che i letti

Son iti in etticia,
Il focolajo patisce di freddezza,
Le biancherie son arghi con cent'occhi,
I vasi son venuti
A rottura tra loro...

Sicchè staremo freschi con costoro .

Leo. Eh via non vi agitate. Un giorno solo

Qui il Duca si trattiene;
Poichè per veder viene la germana,
Che io custodisco in questa Torre, dove,
Per non sò qual timore,
Da bambina la chiuse il Genitore.

Qui. Oimè fratello Sesto, che faremo?

Se. Fratello Quinzio mio nci chiameremo
Il Signor Fonzo.

Vio. E già da chesta via
Veneno gente.

Leo. Oh si questo è il bagaglio;
E' vicino il Padrone;

A T T O

Presto gite a vestirvi ... oh confusione!

Se. Corri ... porta ... piglia ... aspetta ...
Le mie scarpe ... il vestimento ...

Qui. Piano ... senti .. oh che disdetta! ...
Più la testa non mi sento ...

Vio. Zitto, zitto, e che cos'è?
Sta barbuglia mo perche?

Leo. Il Palazzo appunto è questo,
Presto, presto andate sù.

Alla gente di Corte, che conducono il bagaglio sul palazzo.

Se. Qui. a 2. Nicolino piglia tù. *si levano i spolverini, ed i pianelli, e li danno al Servo.*

Leo. Voi che fate? ... oimè fermate ...

Qui. Tu stai scalzo?

Se. E tu a la nuda?

Qui. Sento freddo? Se. Ma si suda.

Vio. Via vestiteve, no chiù.

Se. Jammo accoppa... Leo. Dove andate?
Son le stanze già ingombrate,
E salire or non si può.

Qui. Questa è meglio! Se. Oh bravo mò!

Vio. Ccà li panne può scenni. *al Servo.*

Qui. Presto, rompiti una spalla. *al Servo.*

Se. Ci vestiamo nella stalla
Già che Apollo vuol così.

Leo. Oh che imbroglio, oh che conquasso,
Mal comincia questo dì!

Vio. (Bella vitta! bello spaffo!
Chi la rifa po teni!)

Qui. Piano un poco ... voi che fate? ... *Alla gente di Corte, che buttano gli abiti da i balconi.*

Se. Guè, bonora, non menate...

Qui. Oh ruina! Se. Oh crepantiglia! ...

Qui. Piglia... Se. Para .. Qui. Para... Se. Piglia...
raccogliendosi gli abiti da terra.

Se.

Se. Mo per bacco cambio tasto,
Qu. ⁴² E bestemmio a tutto pasto
 Chi v' ha fatto venir qui.

Vio. (Bella vista! bello spaffo!
 Chi la rifa po teni.)

Leo. Oh che imbroglio, oh che conquasso,
 Mal comincia questo dì.

*Leonzio parte, D. Sesto, e D. Quinzio coll'abitè
 sotto il braccio entrano nel Palazzo.*

S C E N A II.

Viola, indi Berenice, che cala dalla Torre.

Vio. **N**O, sti duje Frate proprio,
 Pe quanto nne sto ntesa,
 So no pato de quatre da fa spesa.

Ber. Aimè, donzella, ah chi tu sei, foccorso.

Vio. Bene mio, che cos' è?

Ber. Salvami, ascondimi,

Abbi pietà di me. *Vio.* Che v'è focciesso?
 Chi site vuje, fidateve co mmico?

Ber. Di te mi fido, st, tutto ti dico.

Berenice son io, figlia del morto
 Duca d' Urbino, in quell' orrida Torre
 Rinchiusa mi trovai.

Da che ebbi l' uso di ragion, nè vidi
 Altri in mia vita, che una strana vecchia,
 Ed un Torrier, da cui
 Gelosamente custodita fui.

Piansi, gridai finor, acciò si avesse
 Di me pietà, ma invano; alfin trovando
 Differrate le porte, in fuga diedi;

Ma quel che far non sò: Deh tu m'aita,
 Togliami dal periglio, o pur di vita.

Vio. Povera Signorina! Pe farvareve
 Dinto a la casa mia

Chiudere ve farria; però facciate,
 Che no fratiello vuolto

Ccà aspettanno se stà, e aggio a paura
 Ch' à cercà da pe ttutto ve mannasse,
 E nera a me si ccà po ve trovasse.

Ber. Stelle spietate! ah che mi perdo! ...

Vio. Zitto,

Ca nce sta lo remedio:

Co ll' autre panne mieje ve faccio vestere,
 E fatto, che s' è notte

Da n' amica ve porto

Che lontana è da ccà, e site mpuorto.

Ber. Ah vieni, vieni pur tra queste braccia

Troppa gentil donzella!

Compensi il Cielo una pietà si bella.

Tra l' orrore di fiera procella

Io mi trovo da' turbini oppressa,

Vedo l' onda, che gonfia si appressa,

Sento il fulmine intorno strisciar.

Solo splende per me una stella,

Che mi guida, e m' induce a sperar.

S C E N A III.

Leonzio, frettoloso con soldati della Torre, indi

Dorina con canestrino di frutta.

Leo. **O**h disgrazia, oh subito, oh me perduto!

Precipitate, audate, a voi già diedi

Tutti i segni di lei... a' Soldati che partono.

Ah vieni Berenice, ah dove sei?

Misero me è volata;

E volerà ben anche

La mia testa ch' è peggio; ah che mi veggo

In un abito di confusione!

Ch' risolvo, che fò?... Dettin briccone! pensa.

Dor. Dormiva il mio Pastore un dì nel prato,

Lo viddi, e amor mi penetrò nel core.

Da allor, che pace più non ho provato,

Da allor, che sempre maledico amore.

Leo. Eh quella Villanella? quella giovane?

Dor.

Dor. A mè? *Leo.* Sì, a te: vedesti
Una Dama fuggir ... di, non pensarci ...

Dor. Pian, piano... *Leo.* Olà rispondi;
O che per bacco... *Dor.* Ma che cosa avete!
Il tutto vi ditò senza fracasso.

Tre leghe ho caminato per venire
Dal mio Villaggio quì, nè ho veduto
Per tutta una tal via

Nè pure un Corvo, fuor che uffignoria.

Leo. E quì a che far vieni? *Dor.* Per portare

Questo dono di frutta,
Che manda il mio Padrone alli Fratelli
Di Pappamosca, ch'io non sò neimeno
Chi siano, e dove stanno; perche mai
Quì venuta ci sono,

Nè ci vò più tornare:

Mi deggio sopra di altro a esaminare?

Leo. Fermati... (Oh qual pensiero

Mi suggerisce il caso! ...) Che? tornate
alli Soldati, che tornano.

Soli cost? e della Principessa

Notizia non avete? Oh stelle, stelle!

(Così si faccia per salvar la pelle.)

Ritiratevi. *a' Soldati, che vanno sulla Torre.*

Dor. (Oimè costui par matto!)

Leo. Il tuo nome? *Dor.* Dorina.

Leo. La tua Patria?

Dor. Il Villaggio del Prato

Tre leghe quì distante. *Leo.* Mi afficuri,

Che quì nessun ti vidde?

Dor. Ve l'assicuro, e ve lo giuro ancora.

Leo. Bravo, Dorina; io ti vò far Signora.

Dor. Ve ne sono obligata. *Leo.* Io non ti burlo.

Sappi, che il nostro Duca or quì ne viene

Per veder sua Sorella a me lasciata

In custodia dal morto Padre: Questa

E' fuggita però, ed in periglio
Io sono della vita.

Ora per me salvare, e te ingrandire,
Farò vestirti di abiti pomposi,
E per la Principessa Berenice

Al Duca ti presento;
Ella, nè da costui, nè da altra gente
E' stata mai veduta;

Tu per tale creduta,
Dagl' orti alle grandezze passerai,
E in tua vita di me ti loderai.

Dor. E se scoperta sono, chi mi salva?

Leo. E chi vorrà scoprirti? Eh non temere.

Dor. Ma di far la Signora

Non è mai stata mia professione,
Io mi c'imbroglio.

Leo. Ed io
Per impararti dove stò? Sù via,

Coraggio, per vestirti meco vieni,
Mostrati spiritosa,

E lascia il peso a me d'ogni altra cosa.

Già mi figuro cara Dorina

Vedesti in aria di Signorina,
Con drappi, e cuffie, con nastri, e buccoli

Gir passeggiando con gravità.

Quel bel visetto sì graziosetto

Qual altro spicco certo farà!

Tra valli, e monti più non starai,

Più non vedrai quei bisolchetti

Colle sampogne d'intorno a te;

Ma una gran truppa di Francesetti,

Che ti diranno: Mamsel pitie.

Via sù con spirito, vieni con me.

(Ma se a sapere si va l'inganno,
Per noi faranno de' guai affè.)

vanno nella Torre.

SCE.

D. Quinzio , e D. Sesto di gala .

Se. **F**Rateilo Quinzio mio mi vedo perzo ,
 Du che da-quà , Du che da llà , di Du che
 Se nn'è spilata patria . *Qui.* Io per te tremo ;
 Poichè dalla tua testa
 Scappano de' spilloni bestiali ;
 Se effi à un tuo sproposito
 Ti fan decapitar , con questa taccia .
 Dove anderai tu à ponere la faccia ?

Se. Nò , ca tu pure pe sfornà spropositi
 Può da sei , e ba a otto a un Ariatotele .

Qui. Sicchè ?

Se. Sicchè al rimedio .

Facciam così ; quanno tu miette mano
 A la bestialità , ti faccio un segno ,
 Ti rasco per esempio ; po quann' io
 Diceffe un lappolone ,

Stornuta , e nc' emennammo in conclusione .

Qui. Mi persuadi , pensi

Come una tigre . Attento dunque , oh Sesto :
 Se a questi Duchì à genio niente andiamo ,
 Il porco farà nostro , almeno , almeno
 Usciremo in governo , ed ecco poi . . .
 Fratello Sesto mio , badiamo a noi .

La Fortuna è una caldara . . .

Anzi un liquido elemento ;
 Questo sbalza , e incalza vento ,
 Quella bolle , inalza , e spara . . .
 Ecco il come , ed il perchè . . .
 Senti Sesto , e bada a mè .

Molti esempj fermi , e belli

Noi ne abbiàm nel Chiaravallo ,
 E Macrobio , e Caracallo ,
 Col Meschino , e i Spicciarelli
 Ce ne mostrano di più .

Ec-

Ecco dunque, o caro Sesto,
 La ragione chiara, e forte,
 Se coll'afini è la forte
 Ce l'avremo, ed io, e tu.

S C E N A V.

S' odono da mare replicati colpi di cannone, nell' istesso tempò tamburi, che suonano dalla Torre, i di cui Soldati si pongono sopra l' armi. D. Quinzio, e D. Sesto spaventati dal rumore cercano di fuggire. Leonzio, che frettoloso sopraggiunge, e li trattiene.

Se. Misericordia!.. *Leo.* Olà, dove fuggite?
Qu. ^{a2} **M**Ecco il Duca Padrone, ecco già viene.
và ad incontrar Ranieri.

Se. E porta appriesso tutto sto rommore?

Qui. Ecco, vedilo, oimè! *Se.* Uh, che timore!

S C E N A VI.

Ranieri con seguito, Leonzio, e detti da parte.

Leo. **S**ignor, la Torre è quella

S Dove rinchiusa mena

I giorni suoi la Principessa; questo
 Della vostra dimora

E' il destinato luogo, e quel, che vedesi

Venir a terra con amico segno,

Egli è del Duca d'Albania il legno.

Ran. Il veggo, sì; qui venga Berenice.

Leonzio v' sulla Torre.

Qui. (Eh, parla come a noi?)

Sa. (Io questo sto vedendo,

Ha una lingua purgata.) *Qui.* (Mamma mia
 di nuovo sparo di cannoni, e suono di tamburri.

Più robba!) *Sa.* (Zitto, zitto, ca è Arbania.)

SCE.

S C E N A VII.

*Vedesi approdare a terra un'adorna Galeotta,
da cui smonta Alessandria con seguito,
e uersi.*

Ale. L'Onda placida, e tranquilla
Col suo grato mormorio,
Par che applaude al piacer mio,
E più lieto il cor mi fa.

Ran. Amico... *Ale.* Ecco Ranieri
Spento tra noi il bellicoso sdegno,
Ecco t'abbraccio alfin. Ritorni pure
Il pacifico ulivo
Coteste a rinverdir liete contrade,
Ed eterna tra noi sia l'amistade.

Qui. (Che cosa ha detto? *Se.* Hà nominato aulive
Parlarranno d' Annona.) *Ran.* Un tal'istante
Quanto da me fu sospirato, amico!
Ceda alla pace alfin lo sdegno antico.

Colma di giubilo
Ritorni ogni alma,
Nella sua pristina
Felice calma,
E lieti regnino
Pace, ed amor.
Il Pastorello
Col gregge amato
Posi nel prato
Senza timor.

Ale. Fermati: Chi son mai
Quelle due stravaganti figurine?
vedendo D. Quinzio, e D. Sesto.

Ran. Oh il bel veder è questo!

Se. Fratello Quinzio nè? *Qui.* Fratello Sesto?
si pongono in suggestione nel vederse esaminati.

Ran. Appressatevi a noi. *Se.* A noi (sta attento
Fratello a ritornarmi.) *Qu.* E tu a raschiarmi
En-

Entrami a tempo.) *Al.* E ben? fatevi avanti.

Qui. Avanti, avanti. *Se.* Alla Duchesca loro
Si butta a piedi pioppo un scopatore...

Qui. Acci. (1) Un scopatore, ed uno... sguattero
Di loro Ducaria, che tal son' io.

(Vedi, che siamo due fratello mio.)

Al. Oh buona! Chi voi siete?

Qui. Due uomini... *Se.* Eh eh. (2) Due basse bestie
A paragone dell' altezza loro...

(Bisogna umiliarsi con costoro.)

Ran. Stupisco in verità! *Al.* Sono un portentoso!

Se. (Adeffo stan lodando il mio talento.)

Al. Ma pur chi siete, dite,

Spiegatevi miglior? *Se.* In di parole:

Noi siamo... anzi noi fummo...

Qui. Acci. Sareffimo

Signori ossequiati, se non fuffivo...

Che appunto què sta il fatto...

Se. Eh, eh. Il fatto

Affatto non sta qua; che siamo stati,

E mo non fimmo... *Qui.* Acci. Cioè ci siamo,

Se mai le lor Duehee

Vogliono, che ci stassimo...

Se. Eh, eh. Che noi per altro nce starriamo...

Qui. Acci... *Se.* (Minalora tuorcilo!)

S C E N A VIII.

Leonzio della Torre, e detti.

Leo. Signore?

Ran. La Principessa? *Leo.* Intenta

Ad abbigliarsi è ancora,

Che propria ella non stava, e vien or ora.

Al. A suo comodo venga, che nojoso

Non ci farà qui il trattenerci. *Ran.* Dunque

Sediamo... *Se.* Seggia, seggia

Alle

(1) Starnuta per emendarlo.

(2) Si spurga per emendarlo.

Q.
Ra
C
J.
E
Ch
Se. E
Il di
Ran. Par
Se. Gnors

Signe
Nel
Nacq.
Sei figli
Conciosiacci
Figli del primo
Furono quattro,

fina

,

!...

*Soldati, alcuni
terra, ed entrano.*

oppo!...ieme, ajutateme,

ona sopra di un poggiuolo.

Ran.

B

Vio

C

L'

D

Senz

A fr

E lo fur

M' ha v

Comme , co

Mme la date

a Ran, che li dà una borsa coi.

re,

le.

i
un timore
fa cuore,
enitore,
ogniera
sepolta,
sucedendo,
ti rendo.
da rispondere?)

Ber.

Ber. (Come? che sento? Berenice quella?)

Qui. (Qual ti sembra Fratel?)

Se. (Cafona, e bella.)

Ale. Signora ... *Dor.* Che lei pure mi è germano?

Ale. Aleffandro son io

Dell' Albania Signor, in queſte ſponde

Venni a offrirvi la man ... (ma non il core.)

Ber. (Qual nero inganno è queſto

Ah perfido germano, ah traditore!)

Dor. Coſtui, che dice? *Ran.* Il vero, egli tuo ſpoſo

Queſta ſera farà. *Dor.* Nò mio carino

Troppo tardi veniſte; io ſon promeſſa

A Leſbino figliuol di Meſſer Cecco,

Un giovinetto d' oro,

Che a teſſere fiſcelle egli è un teſoro.

Leo. (Uh, uh terrore!) *Ale.* Amico?

Ran. Leonzio? *Se.* (E' di bel genio la Signora!)

Leo. Signor; queſto Leſbino,

Che dice, è un ucelletto a cui vuol bene;

Compatir vi conviene

La ſua innocenza bella . . .

(Che vedo! Berenice non è quella!)

Ran. Sia pur come ſi voglia, male è ſtata

La tua educazione,

Ma ſi rimedierà; Vieni Leonzio;

E, voi la Principeſſa

Accompagnate nel ſuo quarto. *Qui.* Leſti

Come à ſorgenti. *Se.* E quali

Secozzoni di onor, Signor, ſon queſti?

Ran. Amico, io non vorrei... *Ale.* Baſta, t'intendo,

Promiſi, attender deggio; In ogni modo

E' cara a me la Principeſſa. E' vero,

Che ſaviezza gentil, che un dolce tratto

Fà amabile una donna; ma talora

La ſemplice beltà anche innamora.

Care

Care pupille amate,
 Che placide splendete,
 Voi sospirar mi fate
 D' un innocente ardor. *a Dor.*
 (Nò, che non dico il vero,
 Nò, che non son più mio:
 Troppo quel volto, oh Dio,
 Troppo mi sta nel cor.)

Verfo Berenice, e va nel Palazzo con Ranieri.

Leo. (Misero me, mi perdo!) *entra.*

Dor. (Colui sen v'è, e mi lascia in quest'imbroglio!)

Ber. (Ah sì, de'torti io vendicar mi voglio.) *entra.*

S C E N A XI.

Dorina, D. Quinzio, e D. Sesto.

Se. (**F** Ratello Quinzio a noi.)

Qui. (Di tu, che dici bene:)

Se. Signora veneranna, il mio sì Duca

Vuol, che ne la portassimo, e noi due,

Sebbene non è cosa per la quale,

Siam pronti a carriarla a barda, e a fella,

E se occorre, anche a mammara, e nocella.

Qui. Bravo Fratello Sesto. La Signora

Può compatir per altro, se l' offriamo,

Senza veruno ostacolo,

La stalla nostra per suo ricettacolo.

Se. Viva fratello Quinzio. Ah mia Signora,

E quanto s'è, li manca la parola!

Dor. Oh carini! Chi siete?

Fate, che io vi conosca.

Qui. I fratelli noi siam ... *Se.* Di Pappamosca:

Dor. Sì, nè? sapete voi, che mi piacete

Più di quel Pantalone? *Se.* Oh mia Signora

Lei ci scamazza bene

Di grazie ... *Qui.* Anzi ci scanna di favori.

Sc. (Poter di crai ad otto! *Qui.* Oh, che fortuna!)

Dor. Accostatevi, Come vi chiamate?

Se.

- Se.* D. Sesto . *Qui.* Ed io D. Quinzio ; lui cadette,
Io primogenitor , che apro Casa .
- Se.* Cioè ; se mai trovassi chi m' addota
Io n'aprirei n' altra dozzana . *Qui.* E zitto ,
Che ora sconnetti . *Se.* Schiatta , con licenza
Di mia Signora , voglio trovà sciorte .
- Qui.* Eilà , vuoi che ti batto ? .. *Se.* Oje faccia d'ascio ..
- Dor.* Pian , piano ; in mia presenza
A' spettinar così vi state ? Oh bella !
Or sebben Principeffa
Mi scalzo , e ve la tiro una pianella .
- Qui.* Perdoni mia Signora , è stato lui ...
- Se.* Anzi lei me n' ha dato occasione ...
- Dor.* Non più , non più , che adesso
Noi ci siamo infadata , cospettone .
- Qui.* (Ti caccerei un occhio .)
- Se.* (Io la callosa trippa .)
- Dor.* (Quanto a genio mi vanno !)
Accostatevi a me ; venite qui .
- Se.* Tutti due ambi noi ? *Dor.* Sì . Per l' affronto ,
Che ora mi avete fatto io star dovrei
Contro di voi di una cattiva piega ;
Ma non lo posso far , amor lo nega .
- Se.* (Nummi , veglio , o son dritto !)
- Qui.* (Oh catterina !)
Mia Signora , sentite . (Quest' amore
Viene a me , o a quell' asino d' Egitto ?)
- Dor.* (A te viene ; ma zitto .) *Se.* Eh mia Signora ?
(Mi lusingo , che io son del vostro core
La smorfia fortunata ?) *Dor.* (Si carino ,
Ma non lo dire a quello .) *Qui.* Eh , mia Signora ? ..
- Se.* Mia Signora ? .. *Qui.* Ma lei fratello Sesto ...
- Se.* Ma fratel Quinzio lei , ... *minacciandosi .*
- Dor.* Ma che fistolo avete : Idoli miei ?
Eh zì , zì ? Venite qui ;
Via quel grugno , che cos' è ?
Vi vò bene Signorsì ; Ma

Ma sentite un poco a me .
 Tra di voi il cor perdei ,
 Deh svelatemi chi l' ha .
 Siffignore , che l' ha lei ,
 E trà tanto pian pianino
 Con quell' occhio furbettino
 Pizzicando me lo ità . *a Se.*
 Non signore , voi li avete ,
 Ed a colpi di martello
 Con quel vilo bricconcello
 Lo batterete tampe tà . *a Qui.*
 Ma che avete? Ma che fate?
 Cari miei non v' alterate .
 Manderem col campanello ,
 Ed il cor si troverà .

S C E N A XII.

*D. Quinzio , D. Sesto , indi Berenice con
 biglietto , e Viola di Casa .*

Se. **C**He ti pare? maje frate mi farraje :
 Tu fei mulo di razza Pappamosca .
Qui. Ma se tu con i tuoi farfalloni
 M' hai svergognato . *Se.* Oibò , mi meraviglio ,
 E' lei , ch' erutta peste dalla bocca .
Qui. E ben , dunque a' spropositi
 Poniamoci tra noi la gabella .
Se. Appunto , ogni sgarrone na varrata .
Qui. E' troppo . *Se.* Una ficozza?
Qui. Oibò . *Se.* Un buffo?
Qui. Mi quatra ; Adesso và .
 Subito , che dirai
 Qualche grosso iròcervo , abbufferai .
Se. Idem eodem , anche tu l' istesso .
Qui. (Or sì , che vuoi star fresco .)
Se. (Te voglio a le mascelle fa n' accesso .)
Viola. (Tutto cheito nce ità?) *Ber.* Penziamo adesso
 Come far capitar questo biglietto

Al

Al Duca d' Albania . *Vio.* Miniezo a sti duje
Menaminolo , e à bedè no nce facimmo ;
Lloro la soprascrittà vedarranno ,
E inmano de lo Duca lo darranno .

Ber. (Pensasti benè : all' opra .)

*Viola tira la lettera in mezzo a D. Quinzio,
e D. Sesto , e con Berenice si ritira .*

Qui. Cosa è questa !

Se. Un biglietto ! *Qui.* Menato ce l' avesse
La nostra Principessa ?

Se. Come sei sbruffalleffa ! Ella ci avrebbe
Scritto con caratteri di bronzo .

Qui. E leggi , leggi . *Se.* Io non ci vedo troppo .

Qui. Ho quì l' occhiali . *Se.* (Oh cancaro !) *Be.* (Costoro
L' aprono , che farà ? *Vio.* (Ma vi che sciorte !)

Qui. Ricordati de' buffi , e leggi forte .

Se. „ A Berta , che filava . . .

Qui. Pian , pian , che ti scappò ?

Se. Lo dice quà benissimo .

Qui. Oibò , che non puol essere ,
L' occhiali colla lettera ,
Dammi , ed abboffa alò .

Se. Va bene abbofferò .

Vio. (Che fanno chille ntontare
Io si è pè innè non sò !)

Qui. „ A ventinove Onofrio . . .

Se. Ed or , che dici tù ?

Qui. Error sarà di scrivere .

Se. Gnerndò tu leggi male ,
La lettera , e l' occhiale ,
Dammi , ed abboffa , su .

Qui. Abboffo , e leggi tu .

Ber. (Fidarsi a questi itupidi
Troppa sciocchezza fu .)

Se. „ Averza , e a Nola afilete . . .

Qui. Oh questa è asinità .

B

L' oc.

- L'occhiali colla lettera;
 Abboffa. *Se. Eccomi quà.*
- Qui.* „ Allerta, allerta... *Se. Abboffa.*
- Qui.* Ma questo è un gran malanno!
 I denti ci cadranno,
 E niente si farà. *va a sedere infadato.*
- Ber.* (Viola mia rimedia.)
- Vio.* (Mo vedo d'appurà.) *cala.*
- Alessandro dal Palazzo, Dorina dall' Appartamento in piano di esso, indi Ranieri, e Leonzio dal balcone in ascolto.*
- Ale.* (Eccola, arride amore
 A i voti del mio core,
 L'affanno mio tiranno
 Or palesarlo io vò.) *va verso Ber.*
- Dor.* (Costoro ancor qui stanno,
 Li miro con contento,
 E già per loro io sento,
 Che pace più non ho.)
- Vio.* Che d'è, vuje state ncollera? *a Qui.*
- Qui.* Costui crepar mi fa.
- Ber.* (Ma a mè colui si approssima.)
- Se.* Ma la mia bella è quà.
Si accorge di Dorina, e se li fa avanti.
- Ale.* Ninfa vezzosa, ah fermati;
 Se mi feritti il core
 Abbi pietà di mè.
- Ber.* (Cielo, che sento! oh palpiti!)
 Perché voler Signore
 Deridermi perchè?
- Se.* Mia Deità majatica,
 Un tuo fedel pastore
 Si accosta avanti a te.
- Dor.* Caro D. Sesto amabile,
 Comprendi dal rossore
 L'interno mio qual'è.

Ran.

- Ran. (Che indegna trama oh stelle!)
 Qui. (Che tresche mai son queste!)
 Leo. (No, non mi spiace affe!)
 Vio. (Stà specia è curiosa,
 Lo Sposo abbatte ccà;
 Ntratanto llà la sposa
 Le soje se stace a fà.)
- Ale. Credimi sì ben mio...
 Ber. Lasciami in pace, oh Dio...
 a 2. Che un core più trafitto
 Nò del mio cor non v'è
 Se. Sappi mia quintadecima...
 Dor. Balta mia dolce fiaccola...
 a 2. Che troppo, troppo afflitto
 Stà il core mio per te.
 Qui. (Oimè, che torcia orribile
 Tener questi mi fanno!)
- Ran. (Ah nò, che un tanto inganno
 Leo. a 3. (Ah nò, che un tanto affanno
 Qui. Soffribile non è.)
- Ran., e Leo. entrano per calare.
- Qui. Sesto briccone, Fratello indomito
 Ti voglio a calci sfondar lo stomaco,
 Nò, non mi fido di più crepar.
- Se. Lassa bonora, lassami a cancaro,
 Che a capozzate ti sventro l'anima,
 Lassa ti dico, non vuoi lassar?
- Ale. Ber. Ma che insolenza? piano fermatevi..
 Dor. Vio. a 4. Che modo è questo mai di trattar.
 Vio. Ma che insolenzia? chiano fermatevi..
 Che muodo è chisto de contrattà?
- Qui. Dov'è una mazza?.. Vio. Prieto senitela.
 Se. Dov'è una tozza! Do. Deh non più strepiti.
 Qui. Via fatti addietro... Se. Via fatti sotto...
 a 2. Birbante, lazzaro son dato a rotta,
 E mi ci voglio precipitar.

- Dor. Ma zitto, zitto; ma più rispetto;
 Ber. Ma vi si è detto fermate là.
 Ale. ^{a 4.} Ma zitto, zitto; ma chiù rispetto;
 Vio. Ma ve s'è ditto fermate là.
 Leo. Alto insolenti, che qui è 'l Padrone.
 Ran. E ben che fate? qual confusione?
 Qui. ^{a 2.} Con 't mio caro Fratello amabile
 Se. Stavamo un poco burlando quà.
 Ale. Cos'è quel foglio? *accennando la lettera, che è caduta a D. Qui. nella baruffa.*
 Se. La foglia è mia...
 Qui. E' mia la lettera... Se. Fratello abbia...
 Vio. E bà tornateve mò a tenaglia.
 Leonzio raccoglie la lettera, e la dà ad Alef. che legge la soprascritta di essa.
 Ale. Questo biglietto va a mè diretto.
 Leo. E voi l'apriste? che ardire cattera!
 Se. Cioè il Fratello... Qui. Cioè la lettera...
 Ale. Basta leggiamo, poi si vedrà,
 Se. Qui. ^{a 2.} (Vedi il Diavolo come ci scarical!)
 Vio. (La cosa fuoco piglianno va.) a Ber.
 Ran. (Basta, conviene dissimular.) tra se.
 Ale. * Avverti a non fidar; un tradimento
 „ Machinato ti vien; Chi sposar vuoi
 „ E' una femina vile, e ingannatrice,
 „ Ti avvisa ciò la vera Berenice.
 Ale. ^{a 2.} (Giusto Ciel, di gelo io resto!
 Ran. Cosa è questa io non lo sò!)
 Dor. ^{a 2.} (Che terror, che colpo è questo!
 Leo. Ah, che fiato più non ho!)
 (Già l'inganno è manifesto,
 Or l'evento ne vedrò.)
 Ber. ^{a 2.} (Già lo nganno è manifesto,
 Che se fa vedimmo mò.)
 Qui. ^{a 2.} (Come il ciuccio in mezzo a' suoni
 Se. Qui. stordito me ne stò.)
 Leo. (Ma così rimedierò.) Tra.

Traditori, non fingete, a Qui. e Se.
 Voi del foglio autori siete,
 Voi tramato entrambi avete
 Queste trapote spietate;
 Sì parlate, non negate,
 O che in pezzi vi farò.

Se. Facce mia!.. Qui. Io mi protesto...

Se. Parla Quinzio... Qui. Parla Seito...

Ale. Dor.

Ran. Leo. a 4. Alme indegne, zitto, olà.

Ran. Che si arrestano quei rei.

Qui. Se. a 2. Per pietà Signori miei...

Ale. Dor.

Ran. Leo. a 4. Siete indegni di pietà.

Qui. Che ne dici? Se. Che ti pare?

Qui. Ti volesti innamorare?

Se. Mi sapesti far la spia?

Qui. Tu ci colpì. Se. Corpa uscì.

Qui. Brutta faccia di Favonio!

Se. Ah Fratello del Demonio!

Ale. Dor.

Ran. Leo. a 4. Alme indegne zitto, olà.

Qui. a 2. (Che tremore aimè m'afferra

Se. Gran malanno è questo quà!)

Ale. a 2. (Ah qual fiera, ed aspra guerra

Ran. Il sospetto in sen mi fà!

Dor. Ber. a 3. (Ah che il Ciel per me differra

Leo. Onte, strazj, e crudeltà!)

Vio. (Ora vi che ferra ferra

Ccà nce nasce nzanetà!)

Tutti Che involuppo, che accidente!

Son di mare in vasto fondo;

Mi raggio, mi confondo,

Più non sò quel che mi far.

Fine dell' Atto Primo:

30
A T T O II

SCENA PRIMA.

Camera.

Ranieri, e Leonzio per diverse parti.

Ran. **L**eonzio? *Leo.* I vostri cenni
Eseguiti hò Signor: La Villanella
A far, che ne venisse io già mandai;
Come anche in lacci avvinti
I rei di Pappamosca qui saranno
Per il castigo aver del loro inganno.

Ran. Nò Leonzio, io non credo

Del nero tradimento

Quelli stupidi autori; è ver, che reo
E' il secondo di essi

Di temerario amor, che li si deve

~~Un castigo condesso al suo delitto;~~

~~Ma da loro quel fogno non fu tolto;~~

Leo. E chi credete perfido cotanto?

Ran. Io del Duca Alessandro

Troppo temò l'amor verso di quella

Indegna Villanella. Basta: spero

A' presenti scompigli

Rimediare con prudenza. *Leo.* Ah perdonate

Io capace non credo

Il Duca di Albania di un tale eccesso.

Ran. E' ver Leonzio, anch'io credea l'istesso

Ma di amor la tirannia

Troppo puote in un amante,

E il poter di un bel sembiante

Vince ogni alma, ed ogni cor.

Il dover, se stesso oblia,

Chi si fa servo di amor.

parte
SCE.

S C E N A II.

Leonzio, indi Berenice, e Viola.

Leo. **O** Imè, cattiva piega
Va pigliando l'affare; A Berenice
S'ei parlerà, chi più di me infelice?

Vio. Ccà stammo nuje. *Ber.* Potrà saperfi alfine
Da noi che si pretende?

Leo. Signora, in due parole. Di ogni inganno
Colpevole io non son; vostro germano
Fù, che supponer fece,
A qual fine non sò, per sua sorella
Quella rozza donzella; ed or vedendo,
Che la trama cercate voi scoprire,
Vi ha qui chiamata per farvi morire.

Vio. Arraffosa, che core de cepolla!
Priesto fuimmo, tiempo non perдите.

Ber. Nò, nò: fugga chi sente
Rimorso al cor; io voglio... *Leo.* E che sperate?
Voi morta siete, è meglio che scappate.

Ber. Oddio, non sò risolvere . . .

Vio. Via, ne cchiù dubbie, priesto . . .
Ma chiano, che spettacolo funesto?

S C E N A III.

*D. Quinzio, e D Sesto coll'occhi bendati in
mezzo alle Guardie, e detti.*

Qui. **A** lmen si sappia dove ci portate?

Se. Queste sono le vere caritate.

Leo. Tratteneate qui i rei fin a nuov'ordine.
Toglieteli le bende. *Vio.* Nigre lloro!

Qui. D. Leonzio mio caro.. *Se.* Amico amato;
Ti vogliamo mannare li pollattri,
Vedi de ne'ajutà; noi poverelli
Siamo due innocenti pecorelli.

Qui. Vi sembra, che siam Uomini di fare
Quelle lettere, amico? E chi sà scrivere?

Io degl'asini sono il catapane.

Se. Mi perdoni; degl'asini
Il Consolo son io.

Qui. E' cedi Sesto mio
Al Fratello maggiore.

Leo. Tacete olà: fu d'ambidue l'errore.

Siete rei di un grand' eccello,
E l' esempio si hà da dar.
Ecco là vi sta di appresso
Brutta, e pallida la morte;
E' decisa già la sorte
State bene ad ascoltar.
Quelle teste tutte inganno
Zuffe, zaffe a terra andranno,
Si faranno a un tempo istesso
L' una fritta, e l' altra in lessò,
Poi tritate che faranno
Tacche, racche, tacche, tà,
Alli lupi si daranno
Tutte, e due per carità.

(*Deh partite, deh fuggite, e Ber.*
Deh scappate per pietà.) *entra.*

S C E N A IV.

*D. Quinzio, e D. Sesto tra le Guardie, Berenice,
e Viola, indi Alessandro.*

Se. **M**amma mia bella, bella,
ME che tropea è questa?

Qui. Oimè, come faremo senza testa?

Se. Nò: Quinzio mio, per me solo va male,
Che se è per te sparagnerai l'occhiale.

Vio. Ah bene mio, no chiù ve nc' affreite!...
Che nc'avite da fa? Salute a buje.

Ber. Sì, state di buon animo,
Sò che innocenti siete.

Or al Duca Alessandro, che si avanza,
Cosa dirò, che me terrà di affanno,

E voi di morte. *Qui.* Oh figlia, se fai questo

Io

Io mi ti noto al libro di memoria .

Se. E io ti faccio 'nnorar da capo a piedi .

Vio. (Vuje che bolite fa ? *Ber.* Svelarmi a lui .

Vio. Ah nò , pe carità foitevenne .

Ber. Un impossibil vuoi .)

Signor , vengo a buttarmi a piedi tuoi . .

Ale. Che ti avvenne ? . . Sollevati donzella .

Qui. Se. a 2. Grazia , grazia Signor . . .

Ale. Che vuoi ? Favella ?

Se. Fratello Quinzio mio , siamo a cavallo ,

Qui. Caro Fratello Setto , allegramente .

Ber. Sappi , ch' io sono . . *Vio.* (Zitto , gioja mia .)

Ale. Siegui non t' arrestar . *Se.* Vomnica figlia ,

Ca lo Signore se ne piglia il core .

Ale. (Palpito ! che farà !) *Ber.* (Qual pena , oddio !

Ma si risolva alfin .) Signor , son' io . . .

Qui. Seguita , che va bene .

Se. Via mena . un' arrancata lesta , lesta .

Ale. Ma parla ormai ; qual confusione è questa ?

Ber. Sappi , che il nascer mio . . .

Senti . . . non sò . . . vorrei . . .

Mi si divide il cor .

Ale. Tu mi confondi , oddio !

Parla , di pur , chi sei ?

Palesa il tuo dolor ?

Ber. Risolvo . . . *Ale.* Sì ? *Ber.* Mi arresto ,

Più non ti posso dir .

a 2. Ah qual' affanno è questo ,

Che barbaro martir !

Trà cento dubbj , e cento

L' alma mancar mi sento ,

Mi sento , oddio , morir .

Entrano *Ber.* con *Viola* da una parte , ed

Alessandro dall' a.tra .

S C E N A V.

*D. Quinzio, e D. Sesto tra le Guardie,
e poi Dorina.*

Qui. OH che fuffi ammazzata!

Se. O No nc'è di che, nè l'hanno affatturata.

Qui. Fratello Sesto mio, mi dice il core,
Che a morire non troppo mi v'è a genio.

Se. Così pare anche a me; poichè se mori,
Quanto può fa, e finisci i giorni tuoi.

Qui. Saviamente; ed aggiungi,
Che finiti, che sono i giorni tuoi
E' segno che sei morto. *Se.* Anzi morendo
Po' essere, che il fin de' giorni tuoi
Fosse fenuto; e col morire poi
Mori, e finisci il fin de' giorni tuoi.

Dor. (Qui sono quei birbanti?
Ah che sebben mi han fatto
Quella brutta azione,
Pure di loro io sento compassione.)

Qui. (Vedi la Principessa.)

Se. Ci smiccia, e capozza;
E' segno aquario.) *Dor.* (Che visacci duri!
Ma ci voglio parlar.) O là lasciatemi
Sola con questi mostri,
alle Guardie le quali viano per diverse parti.

Qui. Oh bella mia Minerva protettrice!

Se. Oh alma grande più d'un Elefante!
Che pozzi aver la sciorte,
Ch' ebbe Commà Colonna! *Dor.* Ah traditori
Or son la vostra bella, or l'alma grande,
Non è vero? Bricconi: dopo, ch' io
Vi porto tanto affetto,
Voi mi fate la lettera a dispetto?

Qui.

Qui. Qual lettera? Vi giuro trenta volte

Per quattordecì volte quel visino

Di Sole in Scorpione,

Che questo è stato un empio farfallone.

Se. Son cose del Demonio mia Signora,

Noi qui siamo pigliati a cacagliotti...

Non se pò campà più... 'ndisperazione

Alla fine mi metto,

Mme vado a fa Sordato, e m'arricetto. *piange.*

Qui. Sesto mio non lo far; questo disgusto

Non lo dare a Fratello Quinzio tuo. *piange.*

Dor. Non più, non più, che piangere voi fate

Ancora a me; se nella Villa mia

Un asino ragliava,

Io n'avea tal dolore,

Che anche piangea cost: son di buon core.

Qui. Zitto Fratello Sesto, non è niente.

Dor. St: state allegramente. Mio Fratello

Morti vi vuol; ma io

Vi farò in ogni conto scappar via.

Se. E presto, alziamo i ponti, gioja mia.

Dor. Con me venite. (1) Oimè qui vi son Guardie.

Se. Volta Cocchiere.

vanno per l'altra porta.

Dor. E Guardie anche qui stanno.

Qui. Cessa Cocchiere... *come sopra.*

Dor. Oh poverina a mè!

Il modo di scappar per voi non v'è.

Se. E bonanotte a tutte!

Qui. Ma Signora

Fateli voi partire alla malora.

Dor. Dite bene; ora vado...

Se. E noi tratanto.

Restiamo soli; e siamo

B. 6

Qui

(1) Conducendosi Di Qui, e Di Se.

Qui acciarrati di nuovo?

Qui. Riflette meglio. Sai che far vogliamo?

Mentre, che mia Signora

Và per manipulare,

Noi sotto questa tavola

Ce n'andremo a stipar. *Dor.* Sì: sì: mi piace.

Entrate sotto dunque; ch'io per voi

Mi butterei nel foco. *Qui.* Ah mia Signora!

E qual lingua bastante... anzi qual'occhio...

Nè... qual naso dir voglio...

Ajutatemi a dir, ch'io mi c'imbroglio.

Mia diletta Citera

Vaga Dea di questi boschi,

Tu m'allummi, infiammi, e infoschi

Con le grazie, e la bontà.

Oh compendio troppo raro

Di valore, e di beltà.

Se. Quinzio bello, Quinzio caro,

Spiccia, spiccia per pietà.

Qui. Per narrarvi il mio gran foco

A' sì enorme obligazione,

Dovrei esser per un poco

Un bucefalo, un leone!

Ma notturno pipistrello

Il destin mi fece già.

Se. Quinzio caro, Quinzio bello

Spiccia, spiccia per pietà.

Qui. Se per me però sì avaro...

Se. Quinzio caro, caro, caro...

Qui. E' il mio fato crudo, e fello...

Se. Quinzio bello, bello, bello...

Qui. Io farò... dirò... chi sà...

Se. Quinzio spiccia per pietà.

Qui. Oimè, che diavolo di sùsta è questa!

Io non mi sento più capo in testa!

Ti

Ti vada il canchero, cos'hai non sò!
Signora: il resto poi vi dirò.

entra con D. S. sotto il tavolino coverta.

S C E N A VI.

Dorina, indi Alessandro, D. Q., e D. S. sotto il tavolino.

Dor. **Q**uanto pietà mi fanno, poverini!
Vediamo come meglio far possiamo
Per poterli salvare.

Ale. Signora: io v' ho per poco da parlare.

Dor. (Che intoppo a tempo!) Dite, ch'io vi sento
Colle nobili orecchie. **Ale.** Ma sedete.

Dor. (Oh questo è caldo!) **Ale.** (Forse da costei
Potrò accertarmi de' sospetti miei.)

sedono a i lati del tavolino.

Se. (Justo mo vo parlà sto Nanatubba?)

Qui. (Son cose del diavolo!) **Se.** (Sentiamo.)

Ale. Di quel nero biglietto,

Signora, io già ravviso, che ne furono
Quei due Fratelli autori; e ho risoluto,
Per vendicarvi appieno,
Passarli in quest'istante il cor nel seno.

Dor. No, poverini, no; sono innocenti.

Loro niente ne fanno;

Ora qui me l'han detto... **Ale.** E dove stanno?

Qui. (Oh cattera l'ha fatta la frittata!)

Dor. Stanno... dirò... cioè; me l'hanno detto

I miei garzant... voglio dir i miei

Servi... come si chiamano... **Se.** (E che razza

Di Principessa, Quinzio mio!) **Ale.** Ma basta;

Fu troppo l'ardimento.

A porre in dubbio, che la Principessa

Berenice voi siate, a cui la mano

Tra poco deggio dar? oh tratto infano!

Dor. Sono le male lingue, caro mio,

Che sempre l'han con me. Eh ma jer l'altro

Per

Per una cosa simile

Presi per i capelli la Bettina,

E se mia Nonna non mi tratteneva,

Apprender di parlare io la faceva.

Ala. Come? che disse voi?... *Dor.* Ah sì, me n'era

Di già scordata... Non temer mio caro,

Che fu questo un mio sogno chiaro, chiaro.

Qui. (Costei che cosa vomita?... *Se.* (Mi pare

Di sentire la gabbola

Salernitana.) *Ala.* Orsù: parliamo ad fine.

Fuor di denti...

S C E N A VII.

Berenice, a detti.

Ber. **Q**ui sei.

Empia cagion di tutti i mali miei?

Mori... *Ala.* Crudel, ti arretra...

Qui. *Se.* a 2. Ajuto per pietà...

Ala. Che cosa è questa?

Ber. con un stile vuol ferir *Darina*: questa si

atza con furia, l'istesso fa *Ala.* per tratte-

nerla; il tavolino all'urto va a terra, e *D. Q.*

e *D. S.* restano carponi gridando.

Ala. (Qual'intrigo!... qual portento!...

Io qui stupido ne sto.)

Dor. (Che terrore, che spavento!

Di fuggir forza non ho.)

Ber. (Io morir, oddio, mi sento!

Che risolvo, che farò?)

Qui. (Va mi atterra amato *Se.*

Che campar non posso ad.)

Se. (Quinzio mio, io ito che appetto

Questo è quanto dir ti ad.)

Ber. Trema indegna il furor mio...

Dor. Tempo sì, lo veggio, anch'io.

Ala. Presto avanti, e rispondete:

Come liberi voi siete?

Qui.

- Qui. ^{a2} La paura ce l'ha fatto
 Se. Qual scordarceli in un tratto.
 a 5. (Dove son? che mi succede?
 Che mi accade io non lo sò.)

S C E N A V I I I .

Leonzio, e detti.

- Leo. **I**L mio Signore gl'ordini diede,
 E a voi li vengo per intimar.
 Vuol che D. Quinzio senza dimora
 La Villanella s'abbia a sposar;
 E che D. Sesto tra mezz'altr'ora
 Da questo stato deggia sfrattar.
 Presto, eseguiteli senza parlar. *entra.*
 a 5. (Qual'altro fulmine questo è per me!)
 Dor. Oimè se perde D. Sesto mio,
 Come poss'io dippiù campar?
 Ale. Ad altri in braccio vedrò il mio bene,
 Tra tante pene che deggio far?
 Ber. Io farmi sposa di quel villano,
 Caso più strano si può trovar?
 Qui. Una casona con mio gran smacco
 Poder di bacco mi ho da pigliar?
 Se. Io poverello che cosa ho fatto,
 Ch'oggi lo stratto mi vonno dar?
 a 5. Sorte mia perfida, destin tiranno,
 Pena sì barbara, sì crudo affanno
 No, che soffribile per me non è.
viano Ber., Alef., e D. Quinzio.

S C E N A I X .

Dorina, e D. Sesto.

- Dor. **D**Unque D. Sesto mio
 Io ti perdo così? Se. E che volete
 Ch'io ci faccia, qualora

Tutti

Tutti i 'nghiaftri spietati
Sempre sopra di me si son spaffati?

Dor. E dove, dove andrai? *Se.* E che sò io?

Mi 'nfilero' nell' Africo,
Per l' Afola uscirò, passo la Francia,
E pigliato che avrò la China China,
Farò colazione, e tiro avanti.

Dor. Ed io, altri birbanti,
Che cosa me ne faccio?

Se. Signora io mo che faccio?

Sto penzanno a miei guai; devo il bagaglio
Apparecchià, trovami la vettura,
Vestirmi da viaggio... *Dor.* Ah me tapina!
Or bestemmiar vorrei:

Chi mi ha condotta qui per farmi perdere
La bella mia felicità gradita;

Ma son Signora adesso,
E tanto bestemmiar non m' è permesso.

Se. Orsù Signora mia,

La mezz' ora si avanza, e si appresentano
Per me l' intemptivi

Quattro di Maggio; si coverni bene...

Scusatemi se mai

Vi ho dato quel disgusto...

Non, sà... noi siamo stati

Buoni vicini... *Dor.* E vuoi partir? *Se.* E parto.

Dor. Ah no, ti ferma: io me ne moro, ah lascia!

Se. Bestemmia, oh cara, che cost ti passa.

D. Soccorretemi, oh stette!... il piè già tombola...

Freddo sudor i solchi mi fa in viso...

E parmi, che una mano...

Una incallita man... il cor mi stringa...

E mi uccida in un tratto...

Ajuto... per pietà... eh' io... me la batto.

si abbandona sopra una sedia.

Se. Nummi.. Nummi del Ciel!.. mia Principessa?..

Vì la vecchia... respira,
 Io non mi parto ancora...
 Un po di lana arza... acqua 'mmalora!
 Ora vi ch'altro guajo!...

S C E N A X.

D. Quinzio piangendo, Leonzio, e detti.

Qui. **F** Ratello Sesto mio... Eratello Sesto...
Se. Fratello Quinzia amato

Dammi un paterno ampresso, e statte buono.

Leo. Presto da qui sgombrate;

Pena la vita se mai più tornate.

Dor. Ah, dove son? ... Mio bene?

Se. Principessa?... *Qu.* Fratello?... *Se.* Quinzio mio?

Leo. Diavolo, D. Sesto, e che maniera?

Se. Rompimmoce lo collo, e bona sera.

va per partire, e s'arresta.

E lascio in abbandono

Così la casa mia, i patrii porci,

Il caro bene, il ciuccio, ed il germano?

Ah questa, oh fato cano,

E' cagliosa crudel! Deh tu Fratello

Dona a quell' animali

Un ampresso per me; dille, sì, dille,

Che il mio maggior corrivo

E' che ti resto, e ti ci resto vivo.

Principessa infelice,

Tu chiagni? e che 'mmalora?

Mi vuoi l'alma scippar? Cela, deh cela

Agl'occhi miei quel trivolo funesto;

L'ultimo don, che ti domando è questo.

Alò: si facci pare un cor Romano,

Si vada alò: si parti... Ideto mio,

Ciuccio caro, german, io sfratto... addio.

Vado... vengo... senti... aspetta... a Leo.

Idol mio... no chià, mo fchiatto:

M'è afferrato un capovatto,

Core

Core mio, nel destro piè.
 (Chiagne, mena, dalle, prea, a Dbrina
 Fa fracasso capozza...)
 Siffignore, or vado, è letto a Leo.
 Conzolino io qui la sto.
 Quinzio mio giacche ti resto
 Pe ricòrdo io lascio a te
 La peracca di Vavone,
 Meza spata furibonda,
 Colla quale Zi Marcone
 Contro all' Oste in Trabifonda
 Jette a fare un gran scamazzo;
 Ma po dentro il matarazzo
 Con prudenza se n'filò.
 Mo immalora... Oh Setto afflitto!
 Chitto tira fitto, fitto,
 L' Idol mio m'afferra, e botta,
 Il Germano si fa sotto,
 Chiagne il ciuccio, il nero allucca,
 Già mmè sento dà la cucca;
 Marotene, marotè!
 Un amante più sballato
 Non si trova come mè.

Leo. (E ben, Villana indegna, tu non t'hi
 A ruinarmi con il tuo amoraccio?
 Per vita mia, che l'anima ti caccio.) *entra.*

S C E N A XI.

Darina, D. Quinzio, e poi Viole.

Do. (**T**Apina me, costui
 Mi fa tremar!).

Qui. Oh casa Pappamosca!

Oggi barbaramente

Il tuo luttro tramonta all' Oriente!

Vio. Nè, nè, siè Principessa che v'avimmo
 Fatto, che a nuje scafate

Tra ste rotola scarpe nec 'mmescate?

Dor.

Dor. Che cosa dici? *Vio.* Dico, ca ccà ncoppa
A mme porzi chiammare m' hanno fatto,
Lo perchè non se sà; ma si mme fanno
La mingria votare,

— Sà che zelle, che boglio scommegliare?

Dor. (Oimè, forse cottei
Starà intesa di me.)

Qui. (Rispetto caspita!) *a Viola.*

Vio. E che rispetto? nuje sapinmo tutto.

Dor. E che fai Villanuccia?

Vio. Oh mi scuseggia

La Prncepeffa! sò Villana è vero;
Ma dell' altre li nomme non arrobbo,
E pozzo pò si voglio

Fa trovà la Signora int' a no 'mbroglio.

Dor. (Dorina hai tu sentito quanto batta;
Raccomandati a i piedi, e svigna adesso,

Qui. Signora, non la hadi...

Dor. Con permesso. *entra.*

Qui. Tu che diavolo hai fatto!...

Tu che diavolo hai detto!... oh precipizio!

Vio. ~~La tua non è...~~

Sta mia Signora, acciocchè buje facciate...

Ma vatta: pe tutt' oggi ccà mirare

Ve faccio belle pecore abbattere.

Qui. Le pecore? che pecore? che dici?

Spiegati meglio: questa mia Signora

Che cosa... come... quando?... oimè il cervello!

Vio. Orsù: tutto lo ntrico

Volite vuje sapè? mo ve lo dico.

Lo Cuorvo forfantone

Nà vota che facette?

De nobile Pavone

Le ppenne se vestette,

E pe la serva ombrosa

Se mese a passìa...

Li Passere, l' Agrille,
 Li Sciurele, e Cardille.
 Ncantate pe sta cosa
 Lo stevano a mmirà.
 Ma che? no viento a furia:
 Nfra n' atomo sciosciaje, O
 Le penne lle cadettero;
 Chiù nigro isso restaje,
 E co l' allucche, e 'ngiurie
 Se nne fojette pò.
 Da ccà la conseguenza
 Cacciatene Signò. *entra.*

Qui. Corvo, penne, paon, selve... per quanto
 Io vado comprendendo,
 Qualche cosa ella ha detto, e io non l'intendo.

S C E N A XII.

Ranieri, Leonzio, e detto.

Ran. O H disgrazia! oh ruina!

Leo. O Ah dimmi perfido.

La vedesti? *Qui.* Chi mai? *Leo.* La Principessa

Più non si trova: con D. Sesto al certo

Ella e fuggita. *Ran.* Ah, come

Ad Alessandro si dirà? vè, corri

Con segretezza, giungila ben presto:

E conto mi darete.

Di mia Germana tù; tu di D. Sesto. *entra.*

Qui. A mè? ... Ah mio Signor? ...

Leo. Taci protervo.

Per tè mi trovo in questo

Bruttissimo imbarazzo;

Ma tale sia di me, se non t'aminazzo. *entra.*

Qui. Colla buona salute!

D. Quinzio è fatto il caso: non occorre

Far più sulla tua pelle alcun disegno,

Perchè ce l'hanno fatto

I scarpari di già...

SGE.

S C E N A XIII.

Alessandro, Viola, e detto.

Ale. **F**ermati indegno,
Il tuo German dov'è?

Vio. Jate dicenno

Addò la Villanella

Compagna mia, lo birbo ha trasportata?...

Ale. Come l'ha trafugata?

Favella?... oh me dolente!

Qui. Pure la Villanella? Io non sò niente.

Signore: il furfantone

L'ha fatta con i fiocchi; e a quel che sento,

Di Donne si ha condotto un reggimento.

Ale. Oh smanie! *Vio.* Ah pe pietate

Jammo... vedimmo

De l'arrevà Signò; già v'aggio ditto

Chi è chella scafata, e no l'avite

A lo destino fujo

D'abbannonà accossì. *Ale.* Io abbandonarla?

Ah no! potrei, se lo voleffi... Vadasi;

Ma solo, e di soppiatto;

E tu mi pagherai quest'empio tratto. *entra.*

Qui. Ora vedete voi!... Viola cara

Io che ci colpo a questo? *Vio.* Core mio

Non faccio che ve fà, lo 'mbrueglio è gruoffo,

E non potete nò zompà sto fuoffo. *entra.*

Qui. Senti Viola, ferma... oimè, che ammasso

Di disastri per me! Fuggir vorrei...

Ma per dove non sò... sono imbrogliato...

Seito, Seito mal nato

Me l'hai fatto l'inganno;

Ma se moro, per vita mia, ti scanno. *entra.*

Parte di cupa, ed oscura Valle con Mamicello,
e Ponte sù di effo. Grotta da un lato.

Dorina sola.

CHe terror? che valle oscura?... .

Me meschina mi confondo...

Dove vado? ... ove m' ascondo? ...

Chi mi viene ad ajutar?

Di franchezza, e di paura

Più non posso respirar. *siede ad un sasso.*

Oimè, sbagliai la strada

Che al mio Villaggio porta... qui non vedo

Altro, che balze, ed erbe; uccelli, e piante;

E pur tra tanti guai,

Pur di D. Sesto mio non mi scordai,

Chi sa, dove il meschino

Gito farà? .. ah ch'io l'amava tanto,

Che nel lasciarlo, oh qual provai tormento!

Ma un dolce sonno, sento,

Che gli occhi mi socchiude, e fa ricordarmi

Di tutti i miei malanni...

Sl.. riposiamo... un.. pö... par... tite... affan..ni...

si addormenta.

*D. Sesto da Viandante con fangotto in spalla,
e detta dormendo.*

DOve son? qual mai son queste
Catapecchie, e sassi frassi?

Più menar non pozzo i passi,

Pio, pio il cor mi fa.

Ma si faccia animo, e core,

Si riposi, ed il timore

Trattenimmo col cantà. *siede.*

Stasera vaje a la fera,

E tu tu, tu tu turutù.

Co Cecca, e Matalena,

E tu

E tu tu , tu tu turutù ,
 Dimane vaje 'rgalera ,
 E tu tu , tu tu turutù .

Dor. Oimè , chi mai mi desia ! *Se.* Ah bene mio !

Na voce di lacerta verminara

Da dietro uscir m' intesi ! *Dor.* Che ? .. *D.* Sesto ? ..

Ed è ver che ti vedo ? *Se.* Ah Principessa ,

Parte delle mie viscere sfrattate ,

Voi quì costà ? *Dor.* Sì caro ,

Venni alle tracce tue . *Se.* E se mie traccine

Lei come l' appurò ? *Dor.* Basta : saprai ;

Per ora sù partiamò zitto , zitto ;

Io con te ne verrò . *Se.* Bona il Ciccio !

E se per caso i Duchi po' ne' arrivanoo :

Di questo corio mio non se ne fanno

Papafecce pe la casa ?

Dor. Nò , non tener , più a fine non penseranno .

Io non son Principessa , come credi ;

Ma una Villanella poverina ,

E il mio nome è Dorina :

La Principessa vera

Se ne fuggì , e il furbo di Leonzio ,

Per non passar de' guai

Fecè vestire a me con questi panni ,

Facendo tante trame , e tanti inganni .

Se. Cattera : questa mezza tenevi ,

E mo la digerisce ?

Non senzacchè t'uscivano di bocca

Certi inferti di rospi

Chiu' gruosse de li puorce de la Rocca .

Dor. Orsù : or che vi siete sincerato ,

Andiamo allegramente , anima mia . . .

Se. Ah cajotola vile , ammarcia via .

Dor. Crudeie , quest' ingiuria

Alla vostra amorosa ?

Se. Vostra amorosa un cusice : zellosa !

Una

Una pacchiana putrida
Con D. Sesto . . . mimalosca!..

Sai casa Pappamosca

Che quarti tiene?.. E' vero

Ca mo tengo la faccia

Nchiaccata del mio sfratto... ma bonora,

Sappi, che Ziè Bellonia . . .

Tu te ne vaje?.. questa per me è demonia!

Dor. Sì: me ne vado, ingrato; ho in questo modo

Conosciuto il tuo cor; Che bell' amante?

Ammarcia vil cajatola! Credevi

Veramente ch' io fossi Villanella?

Io tutto questo ho detto

Per provare il tuo amor; Ma sappi pure,

Misero animalotto,

Ch'io soa chi sono, e portami rispetto.

Se. (Oh cancaro, l' ho fatta proprio tonna!)

Signora Principessa? caro bene?

Vi avete preso collera?

Dor. O' con voi mi portate:

O' più non vò mirarvi.

Se. Io vi ci porterei n' anima, e corpo;

Ma non vi dissi, o cara,

Ch'essendo Principessa?.. *Dor.* E io non risposi,

Che Villanella sono, e che giammai . . .

Cioè; son Principessa; che cos' hai?

Se. Che, n' altra vota co lo chiaro scuro?

Dunque si pò sapere,

Idolo mio, chi cancaro tu sei?

Dor. Io quella sono, che più piace a lei.

Qual mi vorrai son' io,

Nobile, e Villanella,

L'abito, e la favella

Trasformarò per te.

Mi brami Signorina?

Sul grave io mi porrò.

Caro di braccio servimi
 Sù passeggiam pian piano
 Baciarmi olà la mano,
 E lascia far a me.
 Mi vuoi poi Contadina?
 Timida ti dirò:
 Mio Pastorello amabile
 La tua Dorina tenera
 Più delli gobbi, e cavoli
 Ti porta amore affè.

Ma o che sia Nobile, sia Villanella
 Sempre l'istessa farò per te.

Presto partiamo, che la tua stella;
 D. Sesto amabile, ti vuol con me.

S G E N A XVI.

*Alessandro, D. Quinzio, Viola, e Leonzio uno
 dopo l'altro, e detti.*

Ale. **P**ERfido alfin ti giunsi... *Se.* Maddama mia.

Dor. Oimè, D. Sesto mio,

Salvati, fuggi... ah più non v'è che fare!.

Tapina me: mi vò tutta sgraffiare. *lo siegue.*

Qui. Salva, falva... *Vio.* Coà state?

E D. Sesto addov'è? *Qui.* Figlia mia bella

A' me tu lo domandi?

Non sò neppure come ho da parlarti,

Se in lingua viva, o pure in lingua morta.

Se. Amice: aggente: guardia... *Vio.* A facce storta,

Ferma il loco. *Qui.* Briccone!

Vio. Cacciace mò la Villanella. *Qui.* Vomita

Adesso quà la Principessa. *Se.* E lassa,

Che fusse acciso peo de me...

Leo. con spada nuda Sei morto.

Se. Misericordia! scappa da Qu., lo fa cadere, e fug!

Qui. Oimè: oimè la testa!

Ale. torna Dov'è; dov'è l'indegno?

Vio. Pe stà via è scappato. *Ale.* va per seguirlo.

C

Qui.

Qui. Oh che diluvio!

Se. torna. Pè carità ajutateme,

Ca comm'a Craplo sonca caceiato.

Qui. Fratello Sesto scapestrato, fuggi,

Che t'ammazzano vivo. Se. fugge.

Vio. A buje corrite. a Leo. che torna.

Leo. Dov' è si sappia? Vio. Mò da llà è fojuto

Se. torna Il fine de' miei giorni è già venuto

Qui. Scappa col tuo malanno. Se. fugge.

Ale. torna Ah che lo sdegno

M'offusca i lumi. Vio. Jate

Da ceà ca lo trovate. entra Ale.

Se. torna Fratello Quinzio, trovami

Na chiave maestra

Pe mportofarmi. Qui. Fuggi,

Fuggi per questa via. Vio. Stà ecà: veniti

Qui. Aspetta: va per là. Vio. Corrite: a buje

Qui. Nò! corri per di quà. Vio. Presto ca fuggi

Qui. Ferma: scappa di là... oibò... vè... corri

Piano... tu quando diavolo

Ti rompi il collo? Se. E tu pe dò, mmalo

Vuoje che me lo rompa?

Ale. Ferma ribaldo, olè. Se. Soccorso: ajuto

Leo. T'arresta traditor. Se. Ah ca sò ghiuto

Q. Sesto seguito da Ale. fugge per il ponte,

s'incontra con Lepusio dall'altra parte

di esso, restanda in mezzo ad

ambidue.

Se. Qui son io. gnorsì, sventrate,

Uccidetemi... scannate;

Ma il mio caro pellicione

No l'avite da toccà.

Ale. a 2. Empio, perfido, birbone,

Leo. a 2. Vieni, e di la verità.

Vio. a 2. Io ne sento compassione

Qui.

Ma

Ma non faccio che lle fà.
li far.

- Ale.* Dove è mai la Villanella?
Vio. Via dincello. *Se.* Vi dirò...
Leo. Dove sta la Principeffa?
Qui. Su confessa. *Se.* Vi dirò...
Ale. Tu con tè la conducesti?
Leo. Tu per qui te la portasti?
Ale. La vedetti? *Leo.* La lasciasti?
Vio. Qui. a 2. Vuoi parlare si. o nò?
Se. Siffignote... vi dirò:
 Io con essa... *Leo.* Essa chi?
Se. Essa lui... Signorfi:
 Già la viddi, e la trovai...
 Questo è il fatto... *Ale.* Ma chi mai?
Ca. A lui essa... e disse pò...
Vio. Chi dicette?... *Se.* Vi dirò...
 Io risposi... *Qui.* Rispondetti?
Se. Tanto bello, e se sapresti...
Ale. Ma colei... *Leo.* La Principeffa?...
Se. Ah, gnorsti... dirò... va chià!..
 E ba parla pe na pressa;
 Friddo, e freve io tengo quà.
Ale. Perdo già la sofferenza.
Leo. Più non posso aver pazienza.
a 2. Mori indegno...
Vio. Se Qui. a 3. Ah per pietà?
Berenice, e Dorina da dentro dai lati opposti.
Ber. Deh soccorso... io moro... oddio!
Ale. In periglio è il caro bene!
Vio. Uh scasata, e addove ità?
Dor. Dove sei D. Sesto mio?
Leo. Ma qual voce di là viene?
Qui. La Signora è questa quà.
Ale. Ah si corra... *Leo.* Via si vada...

Qui. Oh che diluvio!

Se. torna. Pè carità ajutateme,

Ca comm'a Cráplo sonco cacciato.

Qui. Fratello Sesto scapestrato, fuggi,

Che t'ammazzano vivo. Se. fugge.

Vio. A buje corrite. a Leo. che torna.

Leo. Dov' è si sappia? Vio. Mò da llà è fojuto

Se. torna Il fine de' miei giorni è già venuto

Qui. Scappa col tuo malanno. Se. fugge.

Ale. torna Ah che lo sdegno

M' offusca i lumi. Vio. Jate

Da ceà ca lo trovate. entra Ale.

Se. torna Fratello Quinzio, trovami

Na chiavica maestra

Pe mportofarmi. Qui. Fuggi,

Fuggi per questa via. Vio. Stà ceà: venite

Qui. Aspetta: va per là... Vio. Corrite: a buje

Qui. Nò: corri per di quà... Vio. Priesto ca fuge

Qui. Ferma: scappa di là... oibò... và... corri

Piano... tu quando diavolo

Ti rompi il collo? Se. E tu pe dò mmalor

Vuoje che me lo rompa?

Ale. Ferma ribaldo, olà... Se. Soccorso: ajuto.

Leo. T'arresta traditor. Se. Ah ca sò ghiuto

D. Sesto seguito da Ale. fugge per il ponte,

s'incontra con Leonzio dall'altra parte

di esso, restando in mezzo ad

ambidue,

Se. Qui son io... gnorsì, sventrate,

Uccidetemi... scannate;

Ma il mio caro pelliccione

No l'avite da toccà.

Ale. a 2. Empio, perfido, 'birbone,

Leo. a 2. Vieni, e di la verità.

Vio.

Qui. a 2. Io ne sento compassione

Ma non faccio che ^{lle fà.}
li far.

Ale. Dove è mai la Villanella?

Vio. Via dincello. *Se.* Vi dirò...

Leo. Dove sta la Principessa?

Qui. Su confessa. *Se.* Vi dirò...

Ale. Tu con tè la conducesti?

Leo. Tu per qui te la portasti?

Ale. La vedetti? *Leo.* La lasciasti?

Vio. Qui. a 2. Vuoi parlare sì. o nò?

Se. Siffignore... vi dirò:

Io con essa... *Leo.* Essa chi?

Se. Essa lui... Signorfi:

Già la viddi, e la trovai...

Questo è il fatto... *Ale.* Ma chi mai?

Ca. A lui essa... e disse pò...

Vio. Chi dicette?... *Se.* Vi dirò...

Io risposi... *Qui.* Rispondetti?

Se. Tanto bello, e se sapresti...

Ale. Ma colei... *Leo.* La Principessa?...

Se. Ah, gnorsi... dirò... va chià!...

E ba parla pe na pressa;

Friddo, e freve io tengo quà.

Ale. Perdo già la sofferenza.

Leo. Più non posso aver pazienza.

a 2. Mori indegno...

Vio. Se. Qui. a 3. Ah per pietà?

Berenice, e Dorina da dentro dai lati opposti.

Ber. Deh soccorso... io moro... oddio!

Ale. In periglio è il caro bene!

Vio. Uh scasata, e addove ità?

Dor. Dove sei D. Sesto mio?

Leo. Ma qual voce di là viene?

Qui. La Signora è questa quà.

Ale. Ah si corra... *Leo.* Via si vada...

- L'infelice
 a 2. Quell' ingrata a ritrovar. *viano.*
- Vio.* Ma corrite vuje porzi. *a Se. e Qu. e parte*
- Qui.* Io m'invio per questa strada. *vis.*
- Se.* Ed io corro, e vaò da qui. *vis.*
Dorina fuora.
- Che silenzio! alcun non vedo.
 Nè D. Sesto qui ci stà.
 Ei bel bello a come credo
 Già scappato nè farà.
 Ma vien gente!... zitto, zitto
 Dentro qui men fuggirò. *entra.*
- D. Quinzio, Leo., Ale., e D. Sesto uno dopo l'altro per diverse parti.*
- Qui.* Si è veduta? *Leo.* Io ne vò matto,
 Nè trovar ella si può. *via.*
- Ale.* La vedesti? *Qui.* Affatto, affatto;
 Cos'è questa non lo sò. *via.*
- Se.* Si è cercata? *Ale.* Io giro invano,
 Nè comprendo qualche fò. *via.*
- Leo.* La trovasti? *Se.* Io comm'a cano
 Osemanno qui ne vò. *via.*
Tornano i già detti.
- Ale.* Da sperar più non mi resta.
- Qui.* Già mi rondola la testa.
- Leo.* Che scompiglio, che ruina!
- Se.* Chest'è zoccola, o fuina!
Viola, e detti.
- Vio.* Brutto schiuoppo, affritta mè!
- Ale.* Che ne arrechi? *Leo.* Su favella?
- Ale. Leo.* a 4. Ah quel pianto che cos'è?
- Se. Qui.*
- Vio.* Ah Signò, che nera stella! *ad Ale.*
 Mò... lassateme fiatà.
 La scafata Prencepeffa
 Pe la pressa de scappà,

A lo sciummo è mmertecata,
/ S'è annegata, è morta già.

Ale. Oddio, qual nero turbine
Mi toglie agl'occhi il giorno!

Leo. Qual precipizio, oh misero,
Veggio appressarmi intorno!

Se. Fratello Quinzio ajutami,
Sento venirmi un pantico!

Qui. Fratello Setto scannami
Se il nostro ben crepò.

a 2. A colpo cost barbaro
Che farmi più non sò.

Vio. Sciorte'nnemica, e ponteca
Sarraje contenta mò? *viano Vi. Al. Le.*

Dorina dalla grotta.

Eh, D. Setto? vieni qui.

Qui. Uh terrore! *Se.* Arraffosia!

a 2. Questa è l'ombra, mamma mia,
Della morta Principessa

Che con essa ci vuol giù.

Dor. Perché state impauriti?

Quelli poi si son partiti?

Rispondete? .. voi tremate?

Cosa fate, dite sù?

a 2. Ombra bella cionca un poco.

Qui. Butta fiamme. *Se.* Butta fuoco!

Dor. Via finitela non più.

Qui. Or in orso è trasformata.

Se. Or serpente è divenuta.

Qui. Or in corvo si è mutata.

Se. Or da gatta l'ho veduta.

Qui. Com'è lunga, lunga, lunga!

Se. Com'è corta, corta, corta!

Qui. Com'è bianca, bianca, bianca!

Se. Com'è nera, nera, nera!

Qui. Come puzza! .. *Se.* Sbagli qui,

C 3

Che

Che la puzza vien da mè.

Dor. Ma finite questo gioco:
Ma si sappia che cos'è?

Se. Ombra bella cionca un poco ...

Qui. ^a 2. Sconocchiar ... mi ... sen... to... oi... mè!

fuggono seguiti da Dorina.

Alessandro, Berenice, e Viola con Villani.

Ale. Vieni pur mio caro bene,
Rasserena il mesto cor.

Ber. Ah più calma alle mie pene
Io sperar non posso nò.

Vio. Si sarvata vuje l'avite
Mo contente restarrite. *a' Villani.*

Ber.Ale. a 2. Deh vi muova, oh stelle irate,
Il mio barbaro dolor.

Dorina inseguita da Leonzio, D. Quinzio, e D. Sesto che fuggono da Ranieri, che viene frettoloso con Soldati.

Dor. Son perduta! ah chi mi ajuta?

Leo. Ferma olà; tu viva sei?

Qui. Se. a 2. Per pietà Signori miei...

Ale.Leo.Dor. Che cos'è questo rumor?

Ber.Vio. a 5.

Ran. Qui tu sei germana ingrata? *a Dor.*

Leo. Deh frenatevi Signor.

A seguir quell'uccelletto

Ch'ella amava, venne qui.

L'innocenza, io ve l'ho detto,

Operar la fà così.

Ale. Caro amico, alfin tu puoi
Porre in calma quel furor.

Ber. Deh pietà, Signor, di noi,
Abbia fine il tuo rigor.

facendosi avanti con D. Q., e D. Sesto.

Ran. Resti ogniun, contento io sono,
D'ogni

D'ogni eccetto io vi perdono ;
a Ber. , D. Qui. , e D. Sesto .

E a sposar si vada or or . ad Alef.

Dor. (Nò , colui non vò sposaré ,
Qui mi voglio ora spogliare ...)

Leo. Tu sei matta , ferma là .)

Ber. (Non mi fido più soffrire ,
Da qui lungi io vò fuggire ...)

Vio. Chià fermate pe pietà .)

Se. (Mo se quella ha da sposare
Pe dispetto io vò sfrattare ...)

Qui. Non lo far per carità .)

Ale. (Questo fingere è un morire ,
Il mio sdegno io vò scoprire ...)

Ran. Ma che avete non si sà ?

a 6. Ah che pena , oh stelle , è questa !
Io mi sento già mancar .

Tutti Come appunto un arcolajo
Gira intorno oimè la testa ,
Il cervello vò a tempesta ,
Parmi già di delirar .

Fine dell' Atto Secondo .

ATTO TERZO

SCENA I.

Strada solitaria.

Leonzio, indi Viola, ed Alessandro.

Le. **V**I sento, si vi sento
 Rimorsi del mio cor; ma che ho da farvi?
 Se al mio Signor io svelo
 La vera sua germana, e il fallo mio,
 Per certo, che ho da dir: mia vita addio.
 Nò, nò, il dado è tratto
 Si lasci nell'inganno.

Vio. Ma che volete far, jate parlanno?

Ale. Contro dell'empio amico traditore
 Vendetta io voglio, e si farà. **Leo.** Signore,
 Già si avvanza la notte,
 All'ordine è già tutto,
 Ed altro non si aspetta,
 Che la presenza vostra a stabilire
 I felici sponsati, e poi partire.

Ale. Ben; sopra del mio legno
 Ordini premurosi a dar ne vado,
 E subito ritorno. **Vio.** E p'annorare
 Sti ngaudie accossi belle
 Viola ne' ha immitate

De sta Commarca cierte Pastorielle
 Pe di doje canzoncelle all'uso nostro.

Leo. Brava. Signor un gran piacer ci avrete.

Ale. Sì, sì, pur troppo ve ne avvederete..
va per partire.

Vio. Ma chià, fermateye Signò, sentite:

(A chell' affritta mo che bolite,
Ch' aggia da dicere pe conzolà?)

Ale. (Dille, che a lei già diedi il core,
Dille, che fidasi tutta al mio amore,
Che vendicata da me farà.)

Leo. (Che cicaleccio cospetto è quello?
Gran formicajo m' entra al cervello.
Potessi intendere cosa si fa.)

Vio. Ma che Signore benigno, e affabile!

Ale. Ma che ragazza graziosa, e amabile!

a 2. Io ne stupisco per verità!

Leo. Signor la notte di già si avanza,
Mi sembra troppo poi la tardanza,
Ed attendendovi la Sposa stà.

Ale. Vado; ma senti ciocchè ti dico: *a Vio.*
(Se il mio destino m' è poi nemico
Di che per lei lieto morirò.)

Vio. (Sta pena barbara nò, no lle date,
Cient' anne nzemmora campà pozzate,
Stò brutto aurjo leva Signò.)

Leo. (Che cosa dicono non sò comprendere.)

Ale. Quanto è piacevole seco a discorrere!

Vio. Mme fa confonnere tanta bontà!

Leo. (Gatto ci cova, costesta cosa
Qual canna al vento tremarmi fa!)

Ale. (Stelle consiglio, l' alma dubbiosa
Era amore, e sdegno, che far non sà.)

Vio. (Fuorze la sciorte tanto spenosa,
Fuorze tra poco se mutarrà.)

viano Alef., e Leon. per diverse parti.

S C E N A II.

Viola, e Berenice.

Ber. **D**Ove Viola? ferma; in tanti affanni
Tu mi lasci così? *Vio.* Stateve allegra,

Ca nchè sò bone nove. Quanno vuje.

Be nò sposa *B.* Quinzia

C 5

Da

Da ccà ve nne foistevò, io de botta
Zompaje da lo Duca d' Arbania,
E de vuje le contaje lo contenuto,
Iffo mo resoluto.

Vennetta è ghiuto a fà de chifto tuorto,
E sposà po ve vole o vivo, o muorto.

Ber. S' inganna affai; contro del mio germano
Vendetta non voglio io; Mi basta solo,
Che sia riconosciuto.

Lo stato mio per
Essere degna degli affetti suoi.

Vio. E sto gusto ll' avite,
Non dubitate nò: Iffo pe buje
Nnè sta cuotto spappato,
E a fareve contenta

— Penzate indò si no nce s' è mpegnato?

Ber. A lui dunque si vada; Io sento al core
Per così bella speme

Mille affetti in un punto uniti insieme.

Tra cento affanni, e cento
Più non mi sento il cor;
L' eccesso lo non rammento
Del fiero mio dolor.

Dell' Idol mio se sono
Degna di un dolce amor,
Al mio destin perdono
Il barbaro rigor. *viano.*

S C E N A III.

Villaggio col Palazzo, Casa di Viola, Torre,
e Galeotta tutte illuminate.

Ranieri, Dorina, e Leonzio dal Palazzo.

Ran. **N**O' Berenice, le tue procedure
Troppo finor mi fecero arrossire;
Vò che più faggia sii per l' avvenire.

Dor. Più faggia? Oh che mi dite! Al mio villaggio
Per esser maliziosa

Mi

M' hanno sempre chiamata la Volpetta,
 E voi?... *Leo.* (Oh maledetta!)
 Così noi nella Torre vi chiamavamo
 Per ironia, attenta
 Questa vostra innocenza. Più al passato
 Deh non si pensi, e qualche è stato è stato.
 Ecco Signor ne vengono
 De' bifolchi, e Pastori,
 Che a festeggiar tai nozze, cantar vogliono
 Alcune canzonette all' uso loro.
 Il Duca di Albania
 Mentre quivi attendete,
 Sentiteli, che affai ne goderete.

Ran. Sì; vieni Berenice.

Dor. (Ma questa è impertinenza;
 Mi deggio maritar per convenienza.)
vanno nell' appartamento in piano.

S C E N A IV.

Berenice, Viola con Pastori, e detti.

Vio. **O**Rzù figliule, co lo canto nuotto
 Stò bello matremmonio festeggiammo.
i Pastori accordano i loro rustici strumenti.

Ber. (Ma Alessandro non vedo,

Vio. E mo ccà affomma;
 No nè penzate...) Addò vaje Nicolino?
 Li panne de D. Sesto
 Puorte a la casa mia? Te ll'ha ditt' isto?
 E faglie a la bonora.

S C E N A V.

D. Quinzio, e D. Sesto da Pastori, e detti.

Se. **A**zzignori.

Qui. **A** Qua noi stiamò ancora.

Dor. Non è quello D. Sesto? *al Servo.*

Leo. Ah, ah vedete
 I due cari Fratelli.

Ran. Oh questa è buona!

Vio. Che d'è sta mmenzione?

Se. Annorar queste nozzole.

Vogliamo noi pure a fiumi di metallo,
Cantando in elafà come un cavallo.

Vio. E bà nzieme co chiste

A lo tuocco jocate,

A chi vene se sceglie lo compagne,

E co mmè canta. *Se.* E una, alò, menate.

Leo. Ne diran delle belle! *Qui.* Ventiquattro.

A mè. Fratello Sesto fatti sotto.

Se. (Mo sta Fratello Quinzio, co sta botta.

Entreremo di nuovo in grazia al Duca.)

Vio. Via facimmonce onore.

Qui. Ci sforzeremo un poco.

Se. A noi Fratello Quinzio sona loco.

Qui. Tante Vecchie non fanno all'amore.

Ne là donna si ceta tant'anni,

Quanta freccie, bitume, e calore

Voi buttate dagl'occhi tiranni.

Vio. Stà Campagna non ha tanta sciure,

E lo Cielo non ha tanta stelle,

Quant'ammore contiente, e favure

Pozza dare a sti spuse novielle.

Se. No Milordo non ha tanta zelle,

Nè sine tute più gl'asini danno,

Quanti eredi majateche, e belle

Scapolare pozzate in un anno.

S C E N A VI.

Alessandro con Soldati dalla Galeotta, e detti.

Aie. Fermate olà, di giubilo.

Più tempo ora non è. Perfido amico,

E germano tiranno

El ho mi pagherai del nero inganno.

*Juda la spada, l'istesso fanno i suoi soldati, e
si avanzano contro Ranieri.*

Qui, e Se. Misericordia!

fug.

fuggono sopra la Casa di Viola, in essa entra D.
Sesto col servo, che chiude la porta, la-
sciando da fuora D. Quinzio.

Ran. Ah traditor! snuda anch' ei la spada;
e con i suoi Soldati vù incontro ad Ale.

Leo. Oh stelle!

Dor. Ajuto, ajuto!

Ber. Ah per pietà fermate.

si frappono tra Aleff, e Ran.

Se delli sdegni tuoi

Innocente cagion mi fà la forte,

Ecco, ti appaga appien, dammi la morte. *a Ra.*

Qui. Apri Fratello Sesto.. Nicolino?

Ran. Sì, morirai proterva... *a Ber.*

Ale. Ferma, o ti sveno. *a Ran.*

Leo. (Ah nò, che più non posso

Il rimorso soffrir.) A vostri piedi

Io mi butto Signor; il reo son io;

La vera Principeffa Berenice

Vostza germana è questa:

Prima che voi giungette

Ella da me fuggì; io l'ira vostra

Per isfanzare, quella Villanella

Di travestir pensai con i suoi panni,

Per così neri inganni.

Degno, è ver, son di morte;

Ma al magnanimo core,

Chè avete in sen chiedo pietà Signore..

Qui. Occhi miei, e che fittolo sentite!

Ran. Ah traditor!.. E tu ribalda?.. Dor. Anch'io

Mi butto a' vostri piedi;

Signor, questo briccone m' ha ingannata;

Niente sapea di questo io sventurata.

Ale. Anime indegne!..

Ber. Ah nò, Duca, Germano,

Pietà per essi imploro; i mali miei

Colla

Colla mia fuga io sola caggionai,
E in così bel momento

Vò che ognuno per me resti contento.
Ran. Tutta per te si faccia. Sollevatevi.

a Dor., e Leo.

Ale. Ranieri, amico, al mio

Funesto abbaglio deh perdona... *Ran.* Caro
Più che pria tu mi sei, e con contento
La vera mia germana ti presento.

Ale. Berenice adorata,
Il core io già ti diedi,
T'offro la destra adesso.

Ber. Con giubilo io l'accetto.

Vio. E ccà Viola

De l'allegrezze vooste se conzola.

Ber. Cara amica, al tuo amore
Tropo degg'io; di me ti toderai.

Ale. Ma D. Setto non vedo;

Dov'è? *Qui.* Il malandrino,
Signore, sopra qui si è ben ferrato,
E fuori tra le botte mi ha lasciato.

Ale. Si chiami pur. Se lui

Da Principessa amò questa donzella,
E' di ben, che la spoli Villanella.

Qui. Oh questo poi farebbe

Un gran taglio di faccia... *Ran.* Olà tacete.

Leo. (1) D. Setto aprite olà, non più timore.

D. Setto? a chi dic'io! aprite pure.

S C E N A IV

D. Setto dalla Casa di Viola, e detti.

Se. Ignori miei potimmo stà sicure?

Ale. Sì sì, venite giuso.

Leo. Calate. *Qui.* (Oimè lo tirano al macello...
Ah m'intendesse!... misero fratello!)

Ale. D. Setto, una spolina

Io

(1) *Sopra la casa di Viola.*

Io v'offro a voi troppo gradita, e cara,
Eccola; trà di voi sò, che vi amate,
Contenti io vi vò far, sù, l'impalmate.

Se. Il mio sì Duca vuol covelliarmi?

Ale. Che cosa? *Se.* Mi vuol dare della quatra?

Ale. Io non capisco. *Se.* Dico,

Che vuol tabariarmi a comme vedo...

Tu che d'aje, che te spriemme?

A D. Qui, che li fa cenni di soppiatto.

Ale. Ma che linguaggio è questo?

Sposatela, non più: la mano, presto.

Dor. Perdoni il mio Signore,

Non sò dove mi sia per il roffore.

Se. Vuje dicite addavero, o pazziate?

Ale. E di nuovo? *Se.* Il sì Duca n'è contento?

Ran. Contentissimo. *Se.* E vuol la mia Signora

Far meco il bisso, -e bolo?

Dor. Mi ci accomodarei.

Se. Ne? e fella pane; eccovi i destri miei.

Qui. (E' fatto il caso!) *Ber.* Bravo

D. Sesto. *Tutti.* Bravo.

Se. E llà Fratello Quinzio

Pè mmidia se storzella.

Qui. Invidia? oh cattera!

Questo dippiù?... e ben seguita il gioco,

Che di piacere ingrassèrò tra poco.

Ale. Egli è già tempo, Amico,

Di separarci; stabilita resti

Per sempre l'amittà, ch'io ti giurai.

Ran. Caro ognor mi farai.

Ber. E in questo amplexo

Prendi dell'amor mio

Il caro pegno: Addio German. *Tutti.* Addio.

Ale. con *Ber.* partono sù la galeotta; *Ran.*
e *Leo.* con seguito viano per istrada, e *Vio.* en-
tra in sua Casa.

Qui.

Qui. Si son partiti? Siete restati?
 Adesso il giubilo comincerà..
 Che coppia cara!.. che nobil coppia!..
 Oimè non posso... la testa scoppia!..
 Lasciami ridere per carità.
 Ed or che siete di già sposati.
 Il Pitalamio si canterà..
 Scendi Imeneo la face, ed il bastone,
 E questa coppia spassati a suonare,
 Godete, oh cari sposi, e in unione
 Nella Campagna andate ora a zappare.
entra in Casa.

S C E N A Ultima.

Dorina, e D. Sesto ..

Se. **C**ostui tonno di palla
 Il cervello hà mannato nel pascone!
 Ma che ci pensi lui, son divenuto
 Adesso sotto Duca, e bisognante,
 Cattera, che mi mostri un pò gravante.)
Dor. (Io mi vedo imbrogliata ;
 Come or farò per dirle,
 Ch' egli una Contadina si hà sposata?)
Se. (Orsù colla mia sposa i patti chiari:
 Bisogna far ; Per dite sotto sopra
 Mi spetta una dozzina di milioni,
 Stalla guarnita, e Coco,
 Ed un feudo a la sera per il gioco.)
Dor. (Facciamolo capace.) *Se.* Se potremmo
 Vorremmo alla sposa
 Cefoliar due mezze parolette.
Dor. Anch'io vi devo dir certe cosette..
Se. Favorisca. Due sedie Niculina.

Dor. }

Dor. (Ah, che ad un brutto passo mi avvicino.)

Se. Prencipeffa adorata, la mia forte
Fà farmi in questo di salti mortali,
E capriole pulite... voglio dire
Con questo, che disogna
Sbracciarsi col Fratello...

Acciò mi dia... già lei

Sà, che son suoi tutti gl' interni miei.

Capisce? *Dor.* A meraviglia. Amato Sposo

A quel che è fatto più non v'è rimedio;

Diceva Messer Trespolo

Medico di mia Villa; In ogni modo

Son tale è ver, noi niego,

Ma che avete da far?... par che mi spiego?

Se. Nzi ad un fenocchio. Or dunque suo Fratello

Addove stà per darmi il fatteseta?

Dor. Chi? Mastro Tobia il Ferravecchio?

Se. Quà Ferravecchia? Il Duca.

Dor. Qual mai Duca

E' mio Fratello? *Se.* E lei quale Fratello

Dite, ch'è Ferravecchia? *Dor.* Ferravecchio

E' mio Fratello. *Se.* Suo Fratello il Duca.

Dor. Il Duca Ferravecchio?

Se. Oh mmalora utennimmo! Ne' avimmo

Fatto tanto na capo

Dè Duche, dè Fratelli, e Ferravecchie!

Stò Ferravecchie da dò pesta è uscita?

Dor. Ma caro il mio marito

Non volete capirla? Il Duca adesso

Hà dato ad ~~Alessandro~~ sua Sorella

Ed è partito. *Se.* Ed io? *Dor.* E lei Dorina

Vostra serva impalmo per sua sposina.

Se. Siochè Villana sei? Uh facce mia!...

L' hò pensata la cosa, e accossi è stata!...

Uh casa Pappamesca svergognata!...

Mò vattenne... divorzio voglio fare...

Sca.

Scafato me!.. mi voglio schiaffiare!

Dor. Pian piano; cosa avete?

Perche vi affassinate?

Non mi volete più? pazienza; io vado
Di nuovo al mio Villaggio afflitta, e sola,
Piangendo sempre l'aspra sorte mia.

Statevi ben. *Se.* Rotta di collo, abbia.

Dor. Non volete, che prima di partire
La man vi baci?

Se. Non occorre, schiavo.

Dor. Se non ho questa grazia qui mi resto.

Se. Figlia, fa il fatto tuo, e spiccia presto.

Dor. Ti bacio, o cara mano, e al sen ti stringo,

Io me ne vado già, di al tuo padrone,

Che almen per un momento

Penzi alla sua Dorina sventurata,

Mano adorata, e cara,

Manina delicata.....

Se. Vi, ca la mano dice: m'aje zucata.

(Io fudo a campanelle.)

Dor. Posso partirmi dunque?

Se. Mia padrona,

Dor. Volete altro da me?

Se. No, stattè bona.

Dor. Per la selva, e per il prato

! s'io vò raminga io poverina.

Ah chi sà; lo Sposo amato

Forse un dì mi piangerà.

Se. Io pensando la mattina

A sì duro matrimonio,

Quando nacque Mascantonio,

Tra di mè biattemperò.

Dor. Me ne vado? *Se.* Senti quà?

Dor. Che volete? *Se.* Parti alò...

Chià, ca ne' aggio da penzà.

Dor. (Stà perplesso, stà dubbioso,

Cofa

Cosa farfi più non sà.

Deh tu parla amor pietoso,

Deh lo placa per pietà.)

Se. Son contento, meco reita:

Quattro quarti io tengo già;

Le spartimmo due a testa,

E ti metto in nobiltà.

Dor. E in isposa m' accettate?

Se. Sì, pupille immalorate.

a 2. Che piacere in petto io sento!

Bel contento in verità!

Se. Ma se sposa ora mi sei,

Lasci il rustico pur lei,

E ti metti in civiltà.

Dor. Sì, mio ben, non dubitare,

Tutto tutto vò imitare

Le Spofine di Città.

Se. Alla prova.

Dor. Eccomi quà. *sedonfi.*

Signor cambiata si è già la moda,

Dieci altre vesti lei mi farà.

Se. Ti porti bene per fino a quà.

Dor. Voglio un Volante, che alzi la coda,

Se. Bravo da mastra!

Dor. Vò più Casini,

Vò andar a veglie, gir' a festini,

Ed il Teatro vò frequentar.

Sa. Viva, bravissima, n' incanto sei!

Dor. E voglio in fine due Cicisbei,

Acciò mi possono ben corteggiar.

Sa. Sposa adorabile, feti di punie;

Che il caro Sposo ti avrà da dar.

Dor. Me poverina, voi mi gridate!

Perchè, parlate; che mai farà.

Se. Vuoi trenta veste, quaranta mode,

Venti Casini, cinquanta code?

Lo

ATTO TERZO.

Lo Sposo intese, te li darà.
Ma l'altre bestie lassale a cancaro,
Ca un-precipizio nce nascerà.

Dor. Caro Sposino amabile
Quel che vorrai farò.

Sa. Per te nell'incurabile,
Chi sà, se ci anderò.

Dor. M'ami? *Sa.* Per te già spantico
Altro bramar non sò.

a 2. Nel seno per lo giubilo
Mi falta, e batte il core;
Chi sà che cosa è amore
Comprendere lo può.

F I N E.

REGISTRATO

18167

